

USA TODAY
BESTSELLING AUTHOR

Dawn Brower

Uno
Scandaloso
Conte in
Meno



Dawn Brower

Uno Scandaloso Conte In Meno

http://www.litres.ru/pages/biblio_book/?art=57158766

Uno Scandaloso Conte In Meno:

ISBN 9788835401322

Аннотация

Kaitlin e Gregory sanciscono un accordo, ma ognuno per motivi diversi. Nel tempo si renderanno conto che la situazione sta per sfuggirgli di mano e che la passione li travolgerà con forza inarrestabile. Gregory Cain, Conte di Shelby, non crede più nell'amore: o, meglio, è convinto che l'amore non sia cosa per lui ma solo per gli altri. Ostenta con soddisfazione una condotta scandalosa ricca di azioni riprovevoli. Tuttavia evita accuratamente di rovinare fanciulle in fiore o promesse spose. Così, quando Lady Kaitlin gli chiede di baciarla, lui si rifiuta, essendo ella anche la migliore amica di sua sorella e nipote del suo mentore. Quindi è tabù. Ma allora... perché improvvisamente la trova affascinante ed è divorato dal desiderio di baciarla? Lady Kaitlin è orfana. Ha perso entrambi i genitori in tenera età e ora vive a casa dello zio. E' un tipo introverso, che non ama le occasioni mondane, preferendo rimanere a casa a leggere un bel libro. Per questa sua difficoltà a socializzare sono tre anni dalla sua entrata in società che non riesce a trovare marito. Ma lei è rassegnata al suo destino da zitella e non se ne dà pensiero, perché in tal modo potrà leggere fin che le pare. C'è solo una cosa che desidera, prima di

ritirarsi a vita privata: un bacio dal Conte Shelby. Ma questi la rifiuta, offrendosi nel contempo di aiutarla a trovare un marito. Così Gregory e Kaitlin sanciscono un accordo, ognuno con un proprio obiettivo. Nel tempo si accorgeranno che la situazione sta per sfuggirgli di mano e che la passione li travolgerà con forza inarrestabile.

Содержание

RINGRAZIAMENTI	7
CAPITOLO PRIMO	8
CAPITOLO SECONDO	20
CAPITOLO TERZO	29
Конец ознакомительного фрагмента.	38

Dawn Brower

Uno Scandaloso

Conte In Meno

UNO SCANDALOSO CONTE IN MENO

**SERIE INTELLETTUALI CONTRO
LIBERTINI VOLUME SESTO**

DAWN BROWER

TRADUZIONE DI PATRIZIA BARRERA

Questo è un romanzo di fantasia. Nomi, caratteri, luoghi ed eventi sono il frutto della creatività dell'autrice o sono utilizzati in modo fittizio e non hanno alcun legame con la realtà. Ogni riferimento a luoghi, organizzazioni o persone, vive o morte, realmente esistiti è puramente casuale

Uno Scandaloso Conte In Meno © 2019 Dawn Brower

Tutti i diritti sono riservati. E' vietata la riproduzione digitale o cartacea di questo libro o parte di esso senza l' espressa autorizzazione dell' autrice, fatto salvo per stralci di paragrafo ai fini di eventuali recensioni.

pubblicato da Tektime

RINGRAZIAMENTI

Grazie a tutti coloro che mi hanno aiutata a realizzare questo libro. Elisabeth, sei sempre la numero uno. La migliore di sempre. Un ringraziamento speciale va al mio Editore, Victoria Miller. Sei stata uno stimolo costante a migliorarmi e senza il tuo aiuto io non sarei dove sono adesso.

Questo volume è per tutti i miei lettori in attesa della storia di Shelby. Spero che questo libro soddisfi le vostre aspettative.

CAPITOLO PRIMO

Londra, 1824

Era un caldo pomeriggio di primavera inoltrata. L'estate era ormai alle porte, e la maggior parte dell'aristocrazia stava per trasferirsi nelle tenute in campagna. Una cosa che Lady Kaitlin Evans avrebbe desiderato evitare. Abitava con suo zio, il Conte di Coventry, ma amava la vita in città. Per questo odiava ritirarsi in campagna. Suo fratello Colin era ancora al College e sua cugina Marian si era sposata da meno di un anno: quindi era sola.

Era felice per Marian. Lei si era pazzamente innamorata del Conte di Harrington. Stavano bene insieme e questo era ciò che contava, ma un intero anno senza sua cugina era pesante. Kaitlin aveva un disperato bisogno di un modo per ingannare le sue giornate. Purtroppo, non era capace di socializzare e non aveva molti amici. In pratica ne aveva solo due : sua cugina Marian e Lady Samantha Cain...

Samantha doveva arrivare di lì a poco per andare a prendere insieme un the da Marian. Si vedevano un paio di volte alla settimana, ma sarebbe stato ancora per poco, perché anche il marito di sua cugina aveva intenzione di passare l'estate in campagna. Ne avrebbe approfittato per controllare i suoi tenutari e far ristrutturare alcuni annessi. Kaitlin avrebbe sentito molto la mancanza di sua cugina. Già era sola e a breve avrebbe perso

anche la compagnia di una delle poche persone con cui si trovava bene.

“Perché quest’aria malinconica, mia cara? “ chiese il Conte di Coventry entrando nel salotto. Kaitlin si sforzò di sorridere. Cercò di fare del suo meglio per sembrare serena, mentre nel cuore si sentiva morire.

“Ero solo persa nei miei pensieri.” disse. Poi si alzò e andò ad abbracciare lo zio, ritirandosi subito. Dopo quella brutta malattia era quasi sempre a casa, adesso. Alcune giornate erano ancora difficili, ma tutto sommato lo zio sembrava in via di guarigione. O forse, era ciò che lei sperava.

“Come vi sentite, oggi?” chiese, con affetto.

“Oh, non preoccupatevi per me. Sto abbastanza bene.” rispose l’uomo. Ma si vedeva che era una pietosa bugia. La sua andatura era più strascinata del solito e l’uomo tendeva ad appoggiarsi sul bastone molto più di prima. A volte, quando lo guardava, Kaitlin pensava di essersi ingannata, ma in realtà era lo zio ad aver sviluppato una certa abilità a mascherare i suoi problemi. Il Conte di Coventry era un uomo orgoglioso e rifuggiva da qualsiasi segno di debolezza. Kaitlin faceva quindi finta di credergli: era il minimo che potesse fare per lui.

“Splendido! – esclamò – Allora spero che non vi dispiacerà se mi assenterò questo pomeriggio!”

“Andate da Marian per un the? – chiese l’uomo – Se è così, porgetele i miei saluti e se vedete quella canaglia di suo marito ricordategli che avrei piacere di vederli, prima che partano per la

campagna!”

“Sarà un piacere per me portargli il vostro messaggio!” esclamò Lady Samantha Cain, entrando in salotto. I suoi capelli bruni era raccolti in un elaborato chignon e gli occhi blu scintillavano di malizia. Indossava un grazioso abitino di mussola blu e un cappellino con nastri blu in coordinato.

Kaitlin invidiava molto la sua amica. Aveva un carattere vivace e non aveva paura di nulla. Talvolta, avrebbe desiderato essere come lei, ma questa sembrava un'impresa impossibile. Samantha era libera di fare ciò che voleva, di dire tutto quello che le passava per la testa e non teneva in minimo conto ciò che gli altri potevano pensare di lei. E nessuno osava trattarla come una persona da poco. Kaitlin invece faticava a mettere due parole insieme, quando si trovava con gli altri, e quindi era quasi sempre sola. Anche per questo, quando andava a una festa, nessuno le chiedeva di ballare e finiva a fare da tappezzeria per tutta la sera. Le uniche persone con cui aveva a che fare erano la sua famiglia e Samantha. Per come gli altri la tenevano in considerazione, poteva anche trasformarsi in una statua di marmo! Comunque, a lei piaceva starsene per i fatti suoi: ciò le evitava di essere derisa dagli altri. Questo era il motivo per cui Samantha si sentiva quasi in obbligo di sollevarla anche dalle incombenze più lievi: era il suo modo di dimostrare a Kaitlin che le era vicina.

“Non credo di avere bisogno del tuo aiuto per una cosa così banale – disse a Samantha – Sarò sicuramente capace di riferire il messaggio a Lord Harrington.”

Samantha sollevò un sopracciglio con aria interrogativa. “Ancora così formale con lui? Ormai, dopo il matrimonio con Marian, è vostro cugino acquisito! E sicuramente avrete già il suo permesso di chiamarlo per nome!”

Kaitlin arrossì violentemente: odiava sentirsi tanto in imbarazzo. “Certamente! Ma comunque, non la trovo una cosa corretta!” disse.

Samantha scosse la testa. “E’ corretto, invece, perché avete già licenza dalla sua famiglia. Smettetela di crearvi problemi inutili!”

“Ha ragione! – intervenne il Conte – Jonas non lo considererebbe un atto di civetteria! E’ troppo preso da Marian per strani fraintendimenti.” Strinse le labbra. “Il ragazzo ha corso un po’ la cavallina in passato... ma ora sembra che abbia messo la testa a posto!”

Kaitlin sospirò. “Comunque, non mi sentirei a mio agio.”

“Va bene, fate come volete! – intervenne Samantha – Ma vi prego di rilassarvi un po’ e di non crearvi tanti problemi! Imparate a prendere la vita con più leggerezza!”

Per Samantha era facile, ma non per Kaitlin. Dopo la morte dei suoi genitori era andata a vivere con l’anziano zio e, da allora, aveva perso ogni capacità di godersi la vita. Era cresciuta troppo in fretta; rimanere orfana l’aveva cambiata, e in peggio. Piuttosto che insistere su qualcosa che l’amica conosceva già alla perfezione, si rivolse allo zio.

“Abbiate cura di voi, mentre sarò via. Tornerò per ora di cena.”

“Divertitevi, cara.” rispose lui, con affetto.

Kaitlin afferrò il suo cappellino e se lo sistemò sui fini capelli dorati. Era bianco, con nastri di un rosa tenue che ben si accordavano al suo abito. Poi si voltò verso Samantha, sorridendo: “Allora, andiamo?”

“Sicuro! – esclamò l’amica di rimando – E’ una settimana che non sto nella pelle! Credo che Marian debba dirci qualcosa!”

“Come? – si stupì Kaitlin – Ma se è una settimana che non vi vedete!”

Samantha la prese sotto braccio e le sussurrò all’orecchio: “Ho corrotto la sua cameriera! Sapete, mi piace essere sempre al corrente dei fatti!”

Kaitlin scosse il capo: “Siete incorreggibile.”

“Lo so! – sorrise con leggerezza Samantha – Ma voi mi volete bene lo stesso, no?”

Salirono in carrozza, dirette al palazzo di Marian. A differenza dell’amica, Kaitlin era un tipo paziente, e avrebbe atteso che fosse Marion a comunicare eventuali novità. Aveva già intuito qualcosa e si augurava che la cugina avrebbe fatto loro una bella sorpresa.

.....
Gregory Caine, Conte di Shelby, avrebbe preferito di gran lunga trovarsi tra le braccia morbide e pienotte di una bella donna, piuttosto che sorbirsi ancora per un minuto la compagnia di quel ragazzotto piagnucoloso che aveva davanti. Purtroppo non sarebbe stato così. Il Conte di Barton era l’individuo più idiota e irritante che avesse mai conosciuto.

“Da quanto tempo mi conoscete?” stava dicendo in quel

momento, con un tono a metà tra durezza ed esasperazione. Odiava avere a che fare con i nuovi arrivati del Coventry club. Ancora non aveva capito come e perché avesse accettato di essere il vice di Harrington in queste cose. In genere tendeva sempre a sottrarsi all'amaro compito, ma oggi la sua pazienza era stata messa duramente alla prova.

“Ehm... – il viso di Barton si accese stupidamente ed egli inclinò la testa all'indietro – Circa un mese, credo.”

Perché diavolo Harrington aveva permesso a quel bamboccione di entrare nel club? Di sicuro si era accorto che quello non godeva delle qualità di lealtà e senso del dovere che si esigevano da un membro del circolo!

“E' un mese che siete entrato nel Coventry club, ma NOI ci conosciamo da più tempo!” esclamò. Odiava ricordarlo, ma la tenuta Barton era vicina a quella della sua famiglia, nel Sussex. “Siete stato anche ospite al Parkdale Abbey varie volte, se ben ricordate.”

Era un bel po' che non andava a fare visita a sua madre. Preferiva godersi Londra e tutte le sue attrattive. Non era più neanche andato a controllare le sue proprietà. Il Conte di Barton, quel ragazzotto insipido dai capelli color sabbia, era di dieci anni più giovane. Forse aveva quattro anni più di sua sorella Samantha. Nei suoi occhi verdi si leggeva una certa ottusità e probabilmente anche una scarsa intelligenza. Almeno, questo era ciò che lui pensava del Conte. Di certo, quello non aveva dato prova di scaltrezza.

“Mi pare..” belò il Conte. Gregory alzò gli occhi al cielo. Basta! Stava ormai per perdere definitivamente la pazienza e ficcare a forza un po’ di luce in quella zucca vuota, quando entrò Harrington. Riccioli scuri gli incorniciavano il viso e il collo, e il suo sguardo acuto era l’esatto opposto di quello di Barton. A quel ragazzotto mancava sicuramente un barlume d’intelligenza, per poter competere con i notabili del club, i cui ritratti ornavano le pareti. Il direttore del Coventry club lanciò prima un’occhiata a Barton, poi a Gregory e infine esclamò, con autorità: “Posso sapere che succede, qui?”

“Mi piacerebbe non dirvelo. – rispose Gregory, combattendo con l’impulso di stringere i pugni. Harrington avrebbe dovuto mettere a posto le cose, non lui! “Purtroppo credo che dovrò mettervi al corrente.”

Harrington afferrò una poltrona e si accomodò accanto ai due. Poi appoggiò i gomiti sul bel tavolo di quercia lucidata. “Cos’ha fatto Barton, oggi? – chiese, senza neppure degnare di uno sguardo il giovane Conte.

Gregory gemette. “ Non vedo perché dobbiamo stare qui a discutere con lui.”

“Perché non molto tempo fa anche noi abbiamo avuto bisogno di un aiuto, e il club ce lo ha dato.” disse Harrington. Poi si rivolse a Barton. “Allora, siete riuscito a capire perché Shelby si è infuriato con voi?”

“Io.. – Barton deglutì a fatica – Non volevo...”

Gregory strinse i pugni, ma si fece forza e si trattenne. Però si

vedeva che stava per esplodere. Harrington ridacchiò sotto i baffi, rimanendo ben fermo al suo posto.. Era una novità che l'amico fosse riuscito a controllarsi e lo ammirò. Perdere la calma era naturale per Gregory. Era quasi una deformazione che tentava di correggere, ma che purtroppo si era radicata in lui già in tenera età. Gregory guardò Barton e gli sussurrò a denti stretti: "Perché non confessate cos'avete combinato?"

Harrington fissò Gregory in un certo modo, che era un segnale tra loro per pregarlo di farsi da parte e lasciare che chiarisse lui la cosa col suo protetto...se si poteva chiamare così uno come Barton. Poi Harrington si rivolse al ragazzotto piangente, per lasciare il tempo a Gregory di far sbollire la rabbia.

"In questo club abbiamo delle regole., che vi sono state comunicate quando avete chiesto di farne parte. Non si tratta di regole difficili da seguire, eppure avete problemi a rispettarle." Accennò a Gregory: "Shelby non si sarebbe infuriato con voi, se non aveste commesso una grave mancanza. Ora, di grazia, ditemi cos'è che ancora non capite."

Barton si lasciò andare sulla poltrona come un sacco vuoto e rimase fissare Gregory con aria gelida. Stava per iniziare a comportarsi come un moccioso petulante. Alzò il mento con testardaggine e disse: "Perché non posso avere i miei amici qui? Anche a loro farebbe piacere far parte di un club così esclusivo!"

"Nessuno dovrebbe essere a conoscenza di questo club, solo i membri! – sbottò Gregory – E i vostri amici, se così vogliamo chiamarli, non lo sono! Tra quelli che avete portato qui uno era

una ragazzina , ma lasciamo stare.” In realtà quella marmocchia lo aveva colpito per la sua bellezza. Se fosse stata vestita meglio e si fosse lasciata crescere i capelli, lo avrebbe letteralmente folgorato. E Gregory si considerava un esperto conoscitore di donne. “Quel che conta è che si trattava di ragazzotti dalla mano facile, venuti qui con l’intento di derubarci o qualcosa di simile...”

“Non è vero – lo interruppe Barton – non avevano affatto quest’intenzione! Sono solo ragazzi che se la vogliono spassare un po’!”

“Ascoltate... – continuò Gregory. Ma Harrington lo interruppe con un cenno della mano.

“Questo è l’ultimo avvertimento, Barton. Dopodiché non saremo più così cortesi. Verrete espulso dal club e dovrete riconsegnare la vostra chiave. E se ci pianterete delle grane faremo in modo di rovinarvi. Avete capito, adesso?”

Barton annuì freneticamente. “ Mi dispiace! – piagnucolò. In realtà non appariva davvero contrito. Più che altro sembrava stesse recitando una parte. Se Gregory avesse potuto esprimere liberamente i suoi pensieri, avrebbe detto che si trattava solo di paura. A volte Harrington faceva quell’effetto.

“Ne sono convinto. – esclamò Harrington , con un tono a metà tra durezza e dolcezza. Gregory non riusciva a capire come facesse.

“Non fatemi pentire di avervi accolto nel club. E ora andate, prima che cambi idea!” – lo redarguì.

A quelle parole, il Conte di Barton schizzò in piedi e si precipitò

fuori della stanza. Gregory lo guardò uscire con aria torva. Poi si rivolse all'amico: "Avreste dovuto farvi riconsegnare la chiave immediatamente."

"Bisogna pur dare agli altri una seconda possibilità – disse quello, con dolcezza – A che giova essere tanto intransigenti?" Gregory strinse le spalle. "Ad ogni modo, mi trovo in disaccordo con voi."

Harrington sorrise. "Eh, questo lo so da anni, caro amico!" Poi, dolcemente. "Allora, che progetti avete per questa sera?"

"Per prima cosa voglio tuffarmi a letto e dormire fino sera inoltrata. Poi intendo folleggiare tutta la notte, magari in compagnia di qualche signora compiacente che sia in grado di..." Sorrise sensualmente, all'idea di quello che avrebbe voluto fare con una delle sue cortigiane. "...soddisfarmi completamente." puntualizzò..

Harrington lo fissò per un attimo e poi scosse il capo. "Fatemi compagnia mentre torno a casa. Ho bisogno del vostro consiglio riguardo il club e Marian mi aspetta presto per cena."

"Vorrei potervi dire di no, ma lo farò per voi." – rispose, un po' stizzito.

"Che cosa preferireste non fare?" disse Ashtey, entrando a sua volta nella stanza. I suoi capelli biondi si muovevano leggeri ad ogni passo e dagli occhi blu traspariva una vena di malizia.

"Una bella passeggiata fino a casa di Harrington. Volete unirvi a noi? Il nostro amico riesce a farla passare come una cosa divertente!"

“Non ho detto nulla del genere! – intervenne Harrington con aria offesa – Siete voi che vi siete arreso subito alla mia proposta, caro amico!”

Ashtey lo guardò con fare beffardo. “E’ perché siete diventato un vecchio uomo sposato, ormai!”

Gregory ridacchiò, di buon umore per la prima volta, quel giorno. “Ecco qualcosa che mi trova d’accordo!”

“Finitela! – esclamò Harrington, con aria seccata – Allora, mi accompagnate o no? Non ho nulla in contrario a discutere con entrambi di alcune faccende!” Fissò Gregory. “O preferite fate ancora il difficile?”

Gregory era davvero stanco. La notte precedente era stata lunga e quella giornata assai faticosa. E poi, non tollerava di fare da balia ai ragazzotti viziati del club. Aveva bisogno di un buon sonno ristoratore e l’idea di accompagnarsi ad una bella dama, dopo, lo stuzzicava. Ma Harrington era un buon amico. Magari si sarebbe rilassato lo stesso con un po’ di esercizio fisico e un sonnellino. Accettò l’invito.

“E sia, vi farò compagnia. Cercherò di essere meno antipatico, ma non ve lo prometto.”

Uscirono insieme dal club come una volta, tuttavia molte cose erano cambiate nel frattempo. Gregory e Ashtey erano membri bene accetti del club, che era per scapoli, poiché entrambi non erano sposati. Harrington poteva stare lì solo in quanto membro fondatore. Talvolta Ashtey strombazzava che avrebbe voluto ammogliarsi, ma Gregory non ne aveva alcuna intenzione. Dal

canto suo, non sapeva se sarebbe rimasto nel club, qualora Ashtey si fosse sposato. Era una cosa che lo avrebbe destabilizzato e lui odiava i cambiamenti. Ma aveva la brutta sensazione che a breve la sua vita avrebbe subito un vero rivolgimento, e che tutto quello che conosceva sarebbe stato fatto a pezzi. Comunque, sarebbe stato il tempo a dire l'ultima parola..

CAPITOLO SECONDO

Una cameriera portò il vassoio d'argento e lo sistemò sul tavolino accanto, dove facevano bella mostra di sé ogni sorta di pasticcini. Samantha si alzò, mentre la cameriera usciva.

“Permettete che ve lo serva io, cara? – disse, rivolta a Marian. La donna annuì. “Se vi fa piacere.”

Samantha si rivolse a Kaitlin: “Pronta per una bella tazza di the?”

Kaitlin lanciò un'occhiata a Samantha e poi un'altra a Marian. Ormai chiacchieravano da più di un'ora e Marian non aveva fatto ancora alcuna rivelazione. Avevano solo spettegolato di questo o di quello. Una gran noia! Ma confidava che presto la cugina le avrebbe fatte partecipi dei suoi segreti.

“Non vedo l'ora! – rispose, tranquillamente. Kaitlin era una persona pacata, e stava già bene così. Samantha preparò il the, seguendo i gusti di ognuna, e poi lo servì. A Kaitlin bello dolce, mentre Marian lo gradiva con una goccia di latte. Poi ognuna cominciò a degustarlo, tenendo la tazza in una mano e il piattino nell'altra. Kaitlin chiuse gli occhi e lo degustò con piacere. Non c'era nulla di meglio che una buona tazza di the caldo! “Ottimo!” esclamò. Samantha andò a sedersi accanto a lei sul divanetto.

“Adesso che siamo tutte a posto e ben nutrite, è il momento che Marian ci faccia la sua gran rivelazione!” esclamò, senza la minima ombra di pudore. A queste parole, Marian quasi si strozzò

con il suo the. Iniziò a tossire convulsamente, agitando la mano davanti al viso. Kaitlin posò la sua tazza e le si fece vicino. “Tutto bene, cara?”

“Sì, tutto bene! – disse, ancora tossendo, la povera Marian. – Devo solo riuscire a riprendere fiato!”

Kaitlin guardò Samantha con aria di rimprovero: “Non avete un briciolo di pazienza!”

Samantha fece spallucce: “E’ vero, non ne ho!” esclamò allegramente.

Marian fece gli ultimi colpi di tosse e si dette qualche colpettino alla gola. “Come diamine fate a saperlo?” esclamò, fissando Samantha bene in faccia – E la prossima volta potete almeno attendere che abbia finito la mia tazza di the, prima di essere così esplicita?”

Kaitlin strinse le labbra con disappunto: è proprio vero che certe persone non cambiano mai!

“Bene, ora che avete ricominciato a respirare, vi piacerebbe dirmi a cosa alludeva Samantha?”

Marian diventò tutta rossa e balbettò: “Io sto....sto aspettando...” “State aspettando ...cosa?” chiese Kaitlin, ancora frastornata. Ma poi, allo scoppio di risa di Samantha aggiunse: “Oh, dimenticate la mia stupida domanda!” Kaitlin si vergognava terribilmente: non avrebbe dovuto chiederglielo, visto che più o meno aveva intuito di cosa si trattava. Ancora non capiva perché Marian non lo avesse annunciato chiaramente.

Marian sorrise: “Sapete, è da un po’ che ci provavamo e...”

adesso...” tacque, tutta rossa in viso.

“Non dite altro! – sdrammatizzò allegramente Samantha – Tanto abbiamo capito!”

“Jonas è eccitatissimo! Come me, d'altronde!” continuò Marian – Ma siamo anche un po' spaventati all'idea!” Kaitlin tornò a sedersi sul divano. Ora che aveva appurato che Marian stava bene, non vedeva il motivo di restare in piedi. E, comunque, non aveva altro da poter aggiungere alla conversazione. Per quanto la riguardava, era convinta che sarebbe rimasta zitella. Nessun uomo sembrava notarla. Per un breve periodo aveva sperato che il Conte di Ashtey la corteggiasse, ma poi quello aveva smesso di guardarla. Magari lei aveva frainteso le sue intenzioni.

In realtà, non sapeva nulla degli uomini, né come attirarli. Samantha era brava in queste cose, lei non aveva mai avuto problemi a conquistare un uomo. Ciò che le rendeva la vita difficile era suo fratello, il Conte di Shelby: col suo brutto carattere aveva spaventato più di un pretendente e mandato all'aria vari possibili matrimoni.

“State tranquilla – stava dicendo Samantha a Marian – Vi staremo vicine e vi aiuteremo noi.”

“Siete un ingenua, cara. Sapete che non sta bene che mi stiate vicina durante la gravidanza e...”

“Oh, non siate sciocca! – la redarguì Samantha – Ho letto molti libri sull'argomento, e anche Kaitlin!”

Marian si voltò con stupore verso Kaitlin! Dannazione! Perché Samantha doveva essere sempre così spudorata? E' vero che

lei aveva letto con curiosità tutte le riviste mediche di Marian: erano davvero interessanti e poteva comprendere il desiderio della cugina di diventare medico. Non che condividesse la stessa passione! Alcune cose riguardo il corpo umano erano assolutamente...disgustose! Decisamente, la carriera del medico non le interessava.

“Non capisco a cosa si riferisce Samantha.” provò a difendersi. Magari poteva fingere di non saperne nulla. Nessuno, tranne le due amiche che erano con lei nella stanza, avrebbe potuto contraddirla. Gli altri, quasi non la notavano.

“Non provate a fare la furba con noi! – la incalzò Samantha – Potete anche apparire timida e vergognosa come un topolino, ma noi conosciamo bene il vostro lato maschile!”

“Non dite stupidaggini! Non sono mica un maschiaccio. E’ una parola che si addice più a voi che a me!”

“Io la definirei una peste, più che altro!” esclamò una profonda voce baritonale alle loro spalle. Le donne si voltarono all’unisono a quel suono. Sulla soglia della stanza c’erano tre uomini: uno era Jonas, il marito di Marian. Gli altri due erano i suoi amici più cari, Lord Shelby e Lord Ashtey. Chi aveva parlato era Shelby, il fratello di Samantha.

“Non potete certo giudicarmi, data la vostra immorale condotta!” – si risentì Samantha, avvicinandosi minacciosa a lui.

“Rinfoderate gli artigli – disse stancamente Harrington, passandosi una mano tra i folti capelli neri – Vorrei evitare spargimenti di sangue davanti a mia moglie.”

La ragazza si calmò. “Dite bene. Non è elegante per una signora come me rispondere in tal modo a quel tanghero di mio fratello!” Shelby sorrise malignamente. A quella vista, Kaitlin sentì il sangue rimescolarle dentro... Era così bello e affascinante! Samantha invece non si accorse del suo ghigno cattivo, e ciò le evitò un ennesimo imbarazzo. Invece lo ammonì con un dito, come si fa con un bambino capriccioso.

“Soprattutto, non vorrei arrecar danni a Marian e al bambino!” esclamò.

Marian sta per avere un bambino? – esclamò sorpreso e stizzito Shelby – Perché sono sempre l'ultimo a essere informato?” Kaitlin sospirò. Quel pomeriggio con le amiche stava prendendo una piega insolita. Era chiaro che la cugina e il marito non erano ancora pronti a fare l'annuncio ufficiale. Samantha doveva assolutamente imparare a tenere la lingua a freno! Anche se in cuor suo Kaitlin sapeva che era una battaglia perduta in partenza..

.....

Gregory gemette dentro di sé. Il fatto che a breve Harrington sarebbe divenuto padre avrebbe cambiato tutto. Il primo passo era stato il matrimonio, ma un figlio lo avrebbe tenuto legato alla casa e al focolare domestico. Non ne faceva certo colpa all'amico: Harrington amava la moglie e Gregory non poteva che esserne felice, anche se provava una puntina di gelosia. Dal canto suo mai avrebbe voluto una moglie, ma era l'idea dell'amore in sé che lo attirava.

Era sempre stato convinto che cose così coinvolgenti come un

matrimonio e la vita domestica non facevano per lui. Era una responsabilità troppo grande, che non voleva accollarsi. Aveva troppi vizi, i preferiti erano le donne e il Brandy, e sicuramente dopo il matrimonio avrebbe dovuto rinunciare prima all'uno e poi all'altro. A una moglie piaceva un uomo che rigasse dritto. Questo solo pensiero gli faceva accapponare la pelle! Certo, c'erano migliaia di matrimoni di convenienza in giro ma, se mai si fosse innamorato, avrebbe voluto un matrimonio d'amore, non un contratto d'affari. Non intendeva sperimentare il disastro di un letto freddo e una vita infelice.

Gregory lanciò un'occhiata ad Ashtey e lo redarguì: "Suvvia, non siate aggressivo!" Poi si voltò verso Samantha e disse: "Molto probabilmente, si trattava di un segreto tra coniugi."

Per tutta risposta la ragazza disse, con aria teatrale: "Come potevo sapere io, che Lord Harrington non si fidasse dei suoi amici al punto da non farli partecipi di una così bella notizia?"

Una risposta come questa faceva sempre desiderare a Gregory di strangolare sua sorella, rammaricandosi di non averlo fatto quando erano bambini. "Intendo – disse, con parole di ghiaccio – che non sono affari vostri, e che non avevate il diritto di spifferarli in giro!"

Gregory fece un passo minaccioso verso sua sorella, ma Kaitlin si interpose tra loro: "Lord Shelby, forse gradite un the?" disse, con aria tremante.

"Un the?" Lui la fissò incerto: a che gioco stava giocando? "No, non voglio il vostro the!" urlò. Di solito Lady Kaitlin non si

ingeriva. E lui non voleva essere scortese con lei. Era un topolino timido che, sfortunatamente, aveva permesso a sua sorella di coinvolgerla in cose che non la riguardavano.

Incredibilmente lei rispose, con aria di sfida. “Mi spiace, signore, ma non posso permettervi di attaccare briga con vostra sorella. Una qualsiasi eccitazione potrebbe nuocere a Lady Marian e al bambino.”

Queste sole parole bastarono a indurre Gregory a tirarsi indietro. “Non avevo alcuna intenzione di fare del male a mia sorella!” si giustificò.

“Ne sono convinta, signore, – continuò Lady Kaitlin con calma fermezza – Ma voi e vostra sorella non fare altro che litigare.

“E’ vero – intervenne Ashtey –.”Ho visto più litigi tra voi che con altri, in tutta la mia vita.”

“Amen – disse Marian, schiarendosi la gola – Kaitlin ha ragione. Se il the non è di vostro gradimento, potete versarvi del Brandy.”

Lord Harrington e sua moglie si scambiarono uno sguardo d’intesa, e poi lui si rivolse ai suoi amici: “Che ne direste di ritirarci nel mio studio?” disse.

“No – rispose secco Gregory – Preferirei rimanere in compagnia delle signore, se non vi dispiace.” Poi si rivolse a Lady Marian: “Vi prego di accettare le mie scuse, e le mie felicitazioni per il buon evento.”

“Vi ringrazio, milord – rispose lei, amabilmente. Poi, volta al marito : “Allora, the per le signore e Brandy per i signori!” Ashtey

annuì e si diresse al mobile bar, dove prese tre bicchierini , li riempì e li porse agli amici.

“Con la promessa che mi comporterò bene – disse Gregory. Poi, sollevando il bicchiere vero l’alto, esclamò:

“Un brindisi al futuro erede di Harrington.”

“Non è detto che sarà un maschio.” protestò l’amico.

“Beh, è comunque un evento da festeggiare!” esclamò Gregory. Tutti brindarono alla futura nascita, dopodiché sorseggiarono i loro Brandy. A Gregory piaceva l’effetto che gli faceva il liquore, mentre scendeva giù per il palato. Nel frattempo, Harrington e Ashtey si erano appartati in un angolo della stanza e discutevano tra loro. Ma a Gregory non importava di cosa stessero parlando. Continuò a sorseggiare con calma il suo liquore. Quel brindisi era l’unica cosa che potesse rimettere le cose a posto, dopo quel suo scatto di nervi di poco prima. Avrebbe dovuto lavorare di più su se stesso per smussare quei brutti lati del suo carattere. E in realtà lui stesso odiava quegli scatti d’ira.

Si guardò intorno. Ora Lady Marian e Samantha stavano parlando fitto fitto per i fatti loro: sperò che sua sorella si prendesse una bella lavata di testa, per la triste figura che aveva fatto! Lady Kaitlin, invece, sedeva in disparte nei loro pressi. Stava lì da sola e non aveva ancora finito il suo the. Gregory se ne sentì incuriosito, ma non si mosse. Avrebbe potuto alzarsi e andare a farle compagnia. O forse poteva maltrattarla un po’, per come si era ingerita tra lui e la sorella, ma poi pensò che non aveva alcun diritto di trattarla male. Non aveva doveri nei suoi confronti, dato

che non erano nemmeno parenti, e men che mai aveva intenzione di corteggiarla. Non era uomo da corteggiare nessuno, soprattutto una donnina così timida e cortese come Lady Kaitlin. Lei meritava qualcosa di più di un farabutto come lui.

Così alla fine rimase dov'era e si rassegnò a passare la serata da solo.

CAPITOLO TERZO

Erano previsti ancora alcuni eventi sociali per quell'estate. Certo, ci sarebbero state ancora delle feste nella tenuta di campagna, ma Kaitlin poteva considerarsi ormai libera dagli impegni formali. Tuttavia, non era sicura che ciò fosse un bene per lei. Da sola, tendeva a chiudersi in se stessa, e senza lo stimolo di Marian e Samantha ad aprirsi al mondo esterno, Kaitlin era convinta che si sarebbe tappata in casa e basta. Si sentiva gli spasmi allo stomaco e il cuore a mille, all'idea di dover socializzare con qualcuno. Se avesse voluto trovar marito, avrebbe prima dovuto combattere con la sua ansia.

“A cosa state pensando, signorina? – le chiese, con forte accento Scozzese, la sua cameriera personale. Mollie stava acconciando i capelli della ragazza in un sofisticato chignon. A breve si sarebbe recata al ballo di fine stagione a Loxton.

“A niente di particolare – rispose lei, con mollezza. Kaitlin aveva con la sua cameriera un rapporto non formale; anzi, confidava spesso nel suo aiuto per acconciarsi al meglio e secondo i dettami dell'ultima moda. In un certo senso, Mollie era come un'amica, per lei. Certo, c'erano Samantha e Marian, ma con loro non riusciva ad aprirsi del tutto. Cosa che non le succedeva con Mollie.

“Forse dovremmo aggiungere qualcosa alla mia acconciatura – disse.

“Cosa, signorina?– chiese Mollie.

Kaitlin deglutì a fatica. Non capiva perché si sentiva così imbarazzata a tirar fuori due parole. E quando aveva delle incertezze era ancora peggio. “Non so... forse il pettinino di mia madre, o il suo diadema di zaffiri...”

“Certo ! – rispose la cameriera – Il diadema farebbe risaltare i vostri occhi e si accorderebbe bene con il colore del vostro abito! Ora vado a prenderlo e ve lo sistemerò subito.” Terminò di pettinare le ciocche bionde di Kaitlin e poi andò a prendere il gioiello. Infine lo sistemò per bene tra i capelli della ragazza, facendolo risplendere come una vera corona. “Ecco, signorina. Siete stupenda! E ora vi prego di alzarvi, così vi aiuterò a indossare l’abito.”

Kaitlin ubbidì, mentre Mollie andava a prendere il bellissimo abito color indaco, che era uno dei suoi preferiti. Il centro del corpetto era di seta di un intenso colore blu e ricamata con piccoli punti avorio, il tutto rifinito da nastrini d’argento e perle che arrivavano fin sulla vita. Kaitlin entrò nell’abito, che Mollie tirò su fino a farle infilare le braccia nelle graziose maniche a palloncino. Infine, allacciò tutti i bottoncini sulla schiena e rifinì il delizioso nastro sul di dietro del corpetto, acconciandolo a enorme fiocco che legò sulla schiena.

“Ecco fatto – disse Mollie – Ora non vi resta che indossare le vostre scarpette da ballo e scendere nell’atrio, dove vostra cugina Marian vi aspetta.” Ora che Marian era sposata, poteva accompagnarla lei al ballo. Non avevano bisogno di altri

cavalieri, ma Lord Harrington amava partecipare agli eventi a cui andava la moglie. Quei due non sopportavano di stare lontani un attimo, e questo pensiero si sciolse con dolcezza nel cuore di Kaitlin. Magari un giorno avrebbe trovato un uomo che l'amasse con lo stesso ardore. Si accomodò sulla poltrona e infilò, una per volta, le scarpette preparate apposta.

“Grazie, Mollie – disse, quando fu pronta – Godetevi la vostra serata libera.”

“Lo farò – rispose quella – E voi divertitevi, signorina! Non sta bene che una ragazza carina come voi se ne stia da sola in un angolo mentre tutti ballano!”

“Non posso prometterlo – rispose tristemente Kaitlin. Difficilmente qualcuno la invitava a ballare e lei rimaneva seduta a guardare gli altri molto più di quanto avrebbe voluto. Mollie percepì la sua tristezza, e si stizzì del carattere introverso della sua padroncina. Non faceva parte della sua natura emergere tra gli altri. Per questo gli uomini non la notavano quasi, e in parte Mollie li giustificava. Ma, molto più spesso, si arrabbiava perché nessuno di quei gentiluomini non faceva almeno il primo passo, aspettando che fosse lei a farlo.

“Un giorno anche voi troverete un uomo abbastanza intelligente da rimanere folgorato dalla creatura gentile che siete, signorina, e allora sarà per sempre.”

“Forse – sussurrò Kaitlin – Ma quel giorno potrebbe non arrivare mai, ed io sarò destinata a rimanere zitella.” Un po' si dispiacque di aver espresso questi pensieri ad alta voce, tuttavia

aggiunse: “Comunque, quando mio fratello si sposerà e avrà dei figli, sarò senz’altro una zia zitella meravigliosa.”

“Oh, sciocchezze! – esclamò Mollie, scuotendo il capo con forza – Non è quello che intendevo! Sicuramente sareste una brava zia per i marmocchi di Lord Frossly, ma voi dovete avere i vostri!”

Kaitlin sospirò. Le sarebbe piaciuto mettere su famiglia, ma dubitava che sarebbe mai riuscita ad attrarre un uomo abbastanza da farsi sposare. Sedurre un uomo le riusciva difficile e, ogni volta che ci aveva provato, aveva fallito miseramente. “Fidatevi delle mie parole, Mollie. Questo mitico gentiluomo non esiste.” Si diresse verso la porta. “Ora devo proprio andare, Lady Marian mi starà già aspettando.”

“Certo! – rispose Mollie, con stizza – Ma sono fermamente convinta che anche voi troverete l’amore. Dovete solo aprirgli le porte. Il problema è che voi non siete convinta di meritare qualcuno che vi ami!”

Kaitlin non rispose: non voleva fare discussioni con la sua cameriera. Se mai avesse sognato l’amore – e un uomo che la volesse – probabilmente si sarebbe ritrovata con il cuore spezzato e i sogni distrutti. Kaitlin non era una di quelle donne che un uomo avrebbe voluto sedurre. Lei si riteneva esattamente come una violaciocca: invisibile, insignificante e anonima.

.....
Gregory stava seduto al tavolo da gioco al ballo di Loxton, e fissava intensamente le sue carte. Era una mano fortunata, ma non si sentiva felice. Neanche il fatto che stesse vincendo

lo faceva sentire meglio. Forse avrebbe dovuto abbandonare la festa e tornarsene al club. Magari lì poteva trovare qualcosa di più interessante con cui passare il tempo. Non sapeva nemmeno perché avesse deciso di recarsi al ballo. In realtà Samantha non aveva bisogno di un cavaliere, poteva arrivare in compagnia di Lord Harrington e Lady Marian. A loro non avrebbe certo dato fastidio.

D'altra parte, come guardia del corpo Gregory non valeva molto. In genere lasciava Samantha libera di fare ciò che voleva. Comunque, aveva già fatto circolare voce, tra i mosconi che le ronavano attorno, che se solo avessero mosso un dito su di lei l'avrebbero pagata cara. Già in passato, per essere ubbidito, aveva dovuto affrontare un duello e due pestaggi. Ciò che aveva dato forza al suo messaggio era che uno dei pestati fosse proprio il Conte di Darcy, suo miglior amico. Il Conte non aveva capito perché Gregory gli avesse proibito di corteggiare sua sorella, e se n'era fregato dell'imposizione. Non aveva intenzioni serie, nei confronti di Samantha, e questo Gregory lo sapeva. Ora che Darcy era felicemente sposato, di sicuro aveva compreso le motivazioni dell'amico.

“Allora, giocate le vostre carte o no, Shelby? – si spazientì il Principe Luca Dragomir, che era al tavolo con Gregory – Non avrete mica intenzione di fissarle per il resto della serata?”

Gregory atteggiò la sua faccia a completa indifferenza; poi, con lentezza esasperante, appoggiò sul tavolo la sua carta. “Credo di avere vinto.” esclamò, freddamente. Subito si levò un coro di

imprecazioni, e tutti i giocatori gettarono le proprie carte sul tavolo.

“Avete una fortuna spudorata! – borbottò il Duca di Ashtey. Una ciocca di capelli dorati gli ricadde sulla fronte, ed egli la scostò con stizza – Non vedo l’ora che qualcuno vi metta in ginocchio!”

“Magari ciò avverrà quando finalmente qualche bella dama riuscirà ad accalappiarlo! – esclamò il Principe, sogghignando – Forse dovremmo farci su una scommessa!”

“Se proprio ci tenete, scommettete pure! – disse Gregory, con un sorriso sprezzante – Ma se fossi in voi non butterei i miei soldi. Non ho alcuna intenzione di innamorarmi o di sposarmi. Lascio questa brutta esperienza a voi, uomini ordinari.” Si alzò e fece per andarsene. “Ora mi perdonerete, ma è mio dovere assicurarmi che mia sorella stia bene.” Chiaramente non si sarebbe messo alle calcagna di Samantha, ma era una scusa buona come un’altra. Se avesse detto che se ne andava perché si sentiva depresso, non gli avrebbero creduto.

Il Principe Luca si lisciò con un mano i capelli bruni: “Sarò veramente felice quando vincerò la mia scommessa.” disse. E , rivolgendosi al Duca. “Cento sterline che troverà moglie entro la fine di questa stagione.” Shelby si sentì invadere dalla rabbia. Quello sciocco avrebbe fatto meglio a restarsene a casa sua! Purtroppo si sarebbe trattenuto ancora un po’ in Inghilterra, dov’era in visita alla sua famiglia.

Il Duca ridacchiò: “Non mi sembra che abbiate tanta fiducia nelle vostre premonizioni se la posta in gioco è di sole cento

sterline! Ne punto altre cento e scommetto che la futura moglie in realtà l'ha già trovata... ma non se n'è ancora accorto." Il Principe strinse la mano del Duca. "Accetto la scommessa." Poi, rivolto a Gregory: "E voi, Shelby, non scommettete su voi stesso?" lo derise.

Gregory fece un sorriso a trentadue denti: "Non scommetto mai sulle cause perse. Non tutti desiderano sposarsi. Voi tornate pure a casa dalle vostre consorti e regalate loro il dispiacere della vostra compagnia." Quindi girò sui tacchi e se ne andò, lasciando quei gentiluomini alle loro sciocche scommesse. Che sprecassero il loro tempo in questo modo, lui aveva cose più urgenti da fare!

Nella furia, andò a sbattere contro una signora e quasi la fece cadere per terra. Allungò le mani stringendola alla vita per sorreggerla, e la tirò a sé prima che cadesse. Non aveva ancora visto il suo viso, ma quel poco che aveva toccato di lei...era maledettamente attraente! Ma non doveva crogiolarsi in questo pensiero: al ballo di Loxton, pieno di fanciulle in fiore, nessuna donna era adatta a lui! A meno che non fosse una florida matrona o una vedova infelice che poteva portarsi comodamente a letto!

Gregory guardò il viso della donna con trepida speranza... e subito si raggelò. Ecco una fanciulla con cui tenere le mani a posto! Se solo avesse fatto un piccolo errore, si sarebbe immediatamente trovato davanti a un parroco per un matrimonio riparatore! Di certo, Harrington sarebbe andato su tutte le furie!

"Lady Kaitlin! Vi prego di scusarmi. Avrei dovuto essere meno maldestro."

La guardò come si guarda un sogno. Ma... da quando si era

fatta così bella? Aveva deliberatamente cercato di ignorarla in quegli anni! Ma adesso desiderava non averlo fatto. I suoi capelli erano biondi come il sole e gli occhi di un meraviglioso blu intenso. E il suo viso...perfetto. Delicato e a forma di cuore, con belle labbra da baciare. Ma subito si riscosse: mai avrebbe avvicinato le labbra alle sue!

“Va tutto bene, Lord Shelby – disse Kaitlin, quasi con cattiveria – Tanto nessuno si accorge mai di me.”

“Cosa? – disse lui, incredulo, sostenendola – Non siate ridicola! Vi notano, eccome! Altrimenti sono tutti ciechi!” Un sorriso illuminò il viso di lei: era così dannatamente bella! Doveva scappare, e subito! Non avrebbe mai sedotto una fanciulla innocente, non lo aveva mai fatto!

“Non siate inutilmente cortese con me, Lord Shelby. Sono una zitella, e ormai ho accettato il mio destino.” Gregory si accigliò. Come poteva parlare così di se stessa?

“Cosa vi fa credere che sia così?” le chiese.

“Sono ormai quattro anni che sono entrata in società e mai un gentiluomo si è interessato a me. Credo che questo basti.” rispose tristemente Kaitlin, stringendosi nelle spalle.” Ormai è troppo tardi per cambiare le cose.”

“Forse non avete ancora incontrato la persona giusta.” disse Gregory.

“O forse l’ho incontrata, ma lui non si è accorto di me – precisò la ragazza – Ma non preoccupatevi per me. Vuol dire che è il mio destino.”

Gregory non poteva sopportare la scarsa considerazione che lei aveva di se stessa. Avrebbe voluto trovare un modo per rafforzare la sua autostima. C'erano tante cose che poteva fare per lei, senza dover arrivare per forza a chiedere la sua mano.

“Ciò non significa che non potete piacere a qualcuno. Vorrei essere in grado di farvelo capire.”

Lei piegò la testa di lato. “E perché dovrete? In fondo, io non sono nulla per voi.” “Non siate ridicola! – la redarguì lui – Siete la migliore amica di mia sorella... o almeno, una delle sue miglior amiche. Oserei sperare che possiamo considerarci amici, o anche qualcosa di più, se a voi fa piacere.” Non avrebbe voluto esprimere i suoi pensieri a voce alta, e si maledisse dentro di sé per averlo fatto.

“Oh, ecco che riapparite cortese, signore! – disse gentilmente Lady Kaitlin – L'idea di essere amici non mi dispiace affatto. E, in quanto amici, potrei chiedervi una piccola cosa?”

“Sicuro! – rispose di getto lui, bramando di esserle d'aiuto in ogni modo possibile. Non si era mai sentito così impotente in vita sua! La pacatezza di lei gli fece dimenticare il malumore che aveva nutrito nei suoi confronti poco prima. Lei si morse le labbra con voluttà.. Lui gemette a quella vista. Kaitlin distolse lo sguardo.

Конец ознакомительного фрагмента.

Текст предоставлен ООО «ЛитРес».

Прочитайте эту книгу целиком, [купив полную легальную версию](#) на ЛитРес.

Безопасно оплатить книгу можно банковской картой Visa, MasterCard, Maestro, со счета мобильного телефона, с платежного терминала, в салоне МТС или Связной, через PayPal, WebMoney, Яндекс.Деньги, QIWI Кошелек, бонусными картами или другим удобным Вам способом.